

Elio Marchegiani: un omaggio a Nardò, alla sua arte, alla sua architettura, "La Città" 27 febbraio 1983

"una recente lettera del pittore Marchegiani al critico Carpentieri, da dove emerge l'interesse per la nostra città"

Carissimo Toti, speravo di averti qui per discutere insieme le opere da me eseguite per la mostra di Nardò, che è nata anche per tua "volontà".

Come Maometto vengo alla Montagna, in lettera, un po' dispiaciuto, ma allegando allo scritto alcune foto per chiariti meglio. Vorrei che apparisse che non è una mia personale, ma una serie di quadri dedicati ad una città, Nardò, che mi ha fatto totalmente scoprire quello che un po' sospettavo che "questa mia materia è così leggera e così barocca".

Questa frase infatti sarà il titolo dell'esposizione ed in futuro, per quanto riguarda le sinopie, sono sicuro che non potrò fare a meno dell'influenza di questo periodo, che dopo una crisi, è stato indubbiamente di crescita per il mio lavoro.

Ripeto quindi che i pezzi per Nardò sono stati tutti espressamente eseguiti senza distogliere mai il pensiero alla Città ed al Suo barocco. Nasce anche per la prima volta una strana cornice di intonaco intorno al mio lavoro, quasi una finestra su un reperto. Le grammature di colore sono state anch'esse strumentalizzate a questo fine. Da anni, e soprattutto con Varga, che trasporto in macchina settimanalmente da Milano-Bologna ad Urbino, ho discusso di un "rinascimento" anticipando forse il gran parlare attuale.

Dicevo anche: non potrà essere possibile questo nuovo rinascere senza rivisitare l'Uomo e la sua immagine nell'attualità. Nascono però in questo periodo i "fenomeni" per dirla con Argan, agli effetti pittorici (l'espressionismo vecchio tedesco non ci apparteneva, figurarsi l'attuale suo rifacimento) che con la transavanguardia evidenziano la superficie del quadro, si contrappongono all'azzeramento ed al tonale (nuova pittura ecc.), ma non tagliano, proprio non tagliano il quadro.

Tutti gli uomini di Cucchi & C. sono uomini di...cuccagna mercantile appartenenti ancora alla causa pre-rinascimentale. Il loro colore è il cattivo trucco di una mano tremolante e sclerotica di vecchia signora, che pensa d'incontrare nuovi amanti. E' la vernice su un volto di un corpo che ha, sotto le vesti, cosce flaccide e seni cadenti.

A loro va però il merito di aver accelerato la masturbazione "analitica" su cui tutti, io compreso, c'eravamo adagiati.

Credo infatti che non sia più tempo di analisi esteriori e neppure di sintesi. Del mio vecchio motto: "sofisticazione - analisi - sintesi" resta un incontro con una nuova sofisticazione, ma questa volta interiore, che sta di dietro al taglio. Forse è l'ora di mettere in pratica quanto Lucio Fontana tanti (troppi) anni fa mi disse: "Io ho fatto il taglio sta a voi giovani capire cosa ci sta dietro". (il guaio è che non hanno ancora capito lui!)

La sinopia è qualche cosa che sta dietro. Dietro la facciata strappata, graffiata e gettata. Non è il davanti, il dipinto, l'effetto, il fenomeno. E' qualche cosa che già c'era e ora riappare come una memoria, come un fantasma. E' uno scavare (un tagliare mia sia concesso) dentro l'immagine umana "usando" i personaggi, anzi: "ogni ritratto dipinto con sentimento è il ritratto dell'artista, non del modello. Questi non è che l'accidente: l'occasione; non è lui che vien rivelato dal pittore, bensì il pittore che sulla sua tela dipinta, rivela se stesso" dice O. Wilde. Quindi ho pensato di rivolgermi all'Uomo usando me stesso con l'uso dei modelli per uno studio dell'"interno" dove la materia, come nella creazione, ne è il contenitore, dove la sua (della materia) contorsione e granulosità è ancora mezzo di racconto di qualcosa che trasuda. Nardò è vista anch'essa come "ritratto interiore"

Ho scelto piccoli particolari: una testa di leone, una nicchia della cattedrale, una scultura senza volto di un monumento, una facciata di chiesa; e le aste restano, da trait d'union in/tra un'opera e l'altra come simbolo primordiale, come scrittura verticale geroglifico (hieroglyphikà - grammata) grammatura, colore, resto di memoria, embrione di un pensiero che attende di esprimersi

*compiutamente, il divenire che da tempo mi accompagna insieme a questa materia così leggera e così barocca) e vorrei dire in portoghese **barroco** come: perla irregolare e scabra.
Ed ora a te amico mio. Ti abbraccio e attendo leggerti. Tuo Elio Marchegiani.*